

LE AVVENTURE DI ARMANDUK



"GEROINGERO IN
CASENTINO 3"



LE NOVELLE DELLA NONNA



Introduzione

Salve, carissimi aquilotti: quest'anno sono dieci anni che voliamo insieme! Sono dieci anni che gli aquilotti di tante scuole casentinesi s'impegnano, elaborano, crescono su argomenti sempre diversi e sempre interessanti suggeriti loro dai loro insegnanti; argomenti che trovano in queste pagine web un supporto e una "piazza" in cui mostrare a tutti quello che gli aquilotti casentinesi sanno fare.

Un decennale dunque, una mèta importante: quando abbiamo iniziato molti di voi non erano ancora nati, e alcuni - i più grandi - non pensavano alla Nutella ma al latte della mamma. Sfogliando le pagine dedicate ai vostri lavori troverete quindi classi di 10 anni fa, create cioè da ragazzi che oggi hanno oltre 20 anni, che hanno completato non solo la Scuola Media, ma anche le Superiori e, alcuni, anche l'Università. Ragazzi e ragazze che oggi sono uomini e donne, e che in queste pagine si ritrovano quando erano aquilotti come voi. E un giorno sarete voi a sfogliare queste pagine con gli occhi del ricordo ... e credo che sarà bello per voi, per i vostri genitori, per i vostri insegnanti.

Un anniversario che quest'anno si unisce a un altro anniversario di cui è la radice quadrata! ... gli aquilotti più grandi mi hanno capito: 10 è la radice quadrata di 100. Quest'anno è il centenario della morte di una grande scrittrice per l'infanzia (quindi per gli aquilotti): Emma Perodi, l'autrice de "Le novelle della nonna", ambientate tutte nella nostra terra.

Non voglio andare oltre: i vostri insegnanti, come sempre, vi guideranno in un mondo tra il reale e il fantastico in cui coltivare la vostra curiosità. E i vostri lavori tra un anno appariranno qui, e quando sarete laureati, qui li potrete ritrovare ... e la storia continua come il vostro volo, verso il prossimo anniversario che sarà il xxxxxx (quale parola devo usare? Inizia per "V").

Giroingiro in Casentino – e non solo - con “Le novelle della nonna”.

Salve aquilotti!

Tutti voi avrete sentito parlare almeno una volta del libro intitolato “Le novelle della nonna”. E' stato scritto tanto tempo fa da Emma Perodi, una donna molto interessante, di grande cultura e molto indipendente, e questo in un'epoca in cui le donne erano destinate di solito ad aver poca istruzione e a vivere in casa all'ombra del marito. Nata a Cerreto Guidi (in provincia di Firenze) nel 1850 è morta giusto 100 anni fa, nel 1918, a Palermo: era in Sicilia perché un po' per lavoro, un po' per la sua curiosità, Emma Perodi aveva viaggiato molto (e all'epoca viaggiare era un privilegio di pochi). Per queste sue caratteristiche aveva conosciuto bene il Casentino, terra in cui è ambientato il libro.

Come si capisce dal titolo, si tratta di una raccolta di novelle che l'autrice immagina raccontate da una donna saggia e anziana, Regina Marcucci, durante le veglie a Farneta, nella casa colonica che – dopo sposata - ha sempre abitato con la sua grande famiglia di contadini.

Ecco allora, aquilotti, che la lettura di questo libro vi porta in mondi e in tempi molto diversi da quelli in cui viviamo: c'è un mondo e un tempo in cui Regina narra le sue novelle (un podere del Casentino sul finire dell'800) e il mondo e il tempo delle novelle di Regina (vari luoghi reali o fiabeschi del Casentino nel medioevo, o in un passato lontano).

Vorrei leggere con voi una delle novelle più famose, quella di Adamo il falsario, cercando di farvi notare alcune cose importanti che non riguardano soltanto la novella in sé, ma tante altre cose che rendono il nostro libro particolarmente interessante. Ovviamente potrete leggere da soli o in classe anche altre novelle, quello che m'interessa proporvi è un particolare modo di “leggere” queste storie, approfondendone tanti aspetti che possono essere utili a voi aquilotti per ... imparare, riflettere, ... e il tutto senza troppa fatica (almeno spero).

Stavolta non vi mostrerò immagini, come negli altri libri virtuali nel sito Armanduk, ma cercherò di destare con le mie parole la vostra curiosità,

così che poi voi, con l'aiuto dei vostri insegnanti o dei vostri amici, possiate approfondire quanto vi suggerisco e tante altre cose che magari io non ho notato, ma potrete magari notare voi. Perché la scuola è questo: seguire ciò che dicono i vostri insegnanti ... ma anche proporre, porsi domande, curiosità, andare avanti scoprendo cose che la scuola non vi ha mostrato, e farlo basandovi sulla vostra intelligenza. Così un giorno voi potrete dire di sapere più di quello che vi ha spiegato la scuola, e questo è normale: un buon insegnante sa che un giorno molti dei suoi allievi sapranno più di lui, e questo vuol dire che ha fatto bene il suo lavoro; e il vostro cammino nella conoscenza si chiama “progresso”, avviene così dall'Età della pietra, e grazie al cammino di tanti aquilotti del passato, abbiamo iniziato con lo scagliare una pietra lontano, e siamo oggi arrivati a conquistare lo spazio, ad andare sulla Luna e, domani, su Marte. Avrai notato sopra, aquilotto, una parola oggi non molto utilizzata: “veglia”. Spiegartela significa andare in un altro tempo e in un altro luogo, ben diversi rispetto al tuo mondo. Iniziamo così il nostro cammino insieme ne “Le novelle della Nonna”¹.

1 Hai notato come ho scritto? Non ho scritto “nelle novelle della nonna”, ma “ne Le novelle della nonna”, in altre parole non ho usato la preposizione articolata “nelle”, ma ho scritto “ne + Le”, questo perché il titolo del libro è “Le novelle della nonna”, e io non posso cambiarlo: se scrivo “nelle novelle della nonna”, dove finisce “Le”? Il titolo vero del libro non lo distinguo più. Ecco allora che uso una parolina che non utilizziamo quasi mai, è una preposizione semplice che non troviamo più nella lista che dovresti aver già imparato “di, a, da, in, con, su, per, tra, fra” (che almeno io, quando ero un aquilotto, pronunciavo come un'unica parola: diadainconsupertrafrà!). “Ne” è stata completamente sostituita da “in”, tranne che in casi particolarissimi come quello di cui adesso stiamo discutendo. Ma “ne” non è sparito proprio del tutto! ... lo dovresti aver visto da solo, aquilotto ... altrimenti te lo dico io, son qui per aiutarti a osservare ... se eri già capace da solo a cosa serve la scuola? Sai che ci sono le preposizioni semplici e anche quelle articolate: su+la = sulla, a+le = alle; allora in + la dovrebbe dare “inla” ... invece abbiamo “nella”, perché ripesciamo quella parolina “ne”, che da sola quasi non usiamo quasi più. Abbiamo fatto insieme, caro aquilotto, un po' di “storia della lingua”, che è una materia difficile, che non è alla scuola né elementare né media ma addirittura all'università. Ma come vedi sei riuscito a seguirmi e a capirmi: abbi fiducia quindi in te, aquilotto; qualche bel volo nel cielo della conoscenza lo puoi già fare, partendo dal solido ramo che ti offre la scuola.

Un secolo fa, quando è ambientata parte della nostra storia, la gente viveva in case molto più semplici e povere di quelle attuali ... ma anche più grandi. Più grandi perché, specie nel caso del mondo contadino, una famiglia era fatta da tantissime persone: ogni coppia aveva molti figli, e i figli - anche una volta presa moglie - rimanevano spesso ad abitare con i genitori. Poi c'erano i nonni, talvolta gli zii ... tutti nella stessa casa colonica. Questo perché i lavori agricoli – e l'agricoltura allora era la base dell'economia² - erano fatti soprattutto con la forza dell'uomo o di animali (buoi, muli, cavalli): non c'erano trattori e macchine agricole. Così c'era bisogno di tante braccia, sia nei campi o nel bosco, che in casa (dove non c'erano elettrodomestici), e le famiglie per poter sopravvivere dovevano quindi esser numerose. I vecchi poi non avevano la pensione, così rimanevano in casa accuditi dai figli e dai nipoti: loro – i vecchi - avevano allevati e nutriti i figli fino a farli diventare grandi, adesso erano i giovani che, divenuti adulti, ricambiavano quanto i genitori avevano fatto per loro³.

Si lavorava poi con la luce del Sole: non c'era energia elettrica. D'estate le giornate (cioè la parte delle 24 ore in cui c'è il Sole) sono lunghe, quindi tutti lavoravano tanto, le nottate invece sono brevi, quindi appena buio si cercava di andare a letto per riposarsi. Ma d'inverno le giornate sono brevi, e allora rimaneva del tempo, calato il Sole, per cenare e per stare un po' insieme. Per passare il tempo però non c'era la televisione. E allora i vecchi trovavano modo di esser utili, raccontando ai giovani le storie del passato, storie che avevano vissuto o ascoltato durante la loro vita: talvolta storie vere, talvolta leggende o novelle. Tutta la famiglia, e spesso anche quelle dei vicini, si riunivano intorno al focolare – non c'erano termosifoni! - per “stare a veglia”.

E' questo uno dei mondi in cui ci portano le Novelle della nonna. ## Prova a ricostruirlo con una tua ricerca!

2 ## Quali sono oggi le attività principali dell'economia? ## Agricoltura, industria, commercio sono dette oggi “attività primaria, secondaria, terziaria”: quali sono le differenze tra di loro? ## In che settore operano le persone che conosci? ## Che cos'è il “terziario avanzato”? Approfondisci con gli insegnanti questi argomenti.

3 ## E tu, aquilotto, fai già qualcosa di utile per i tuoi genitori o aspetti di diventare adulto? Credo che qualcosa di bello e di utile per loro tu lo possa farlo già ora ... per esempio andare bene a scuola!

Ed eccoci allora a leggere la novella di mastro Adamo.

Vi accompagno per mano sottolineando i punti importanti o curiosi nelle note, così che potrete scegliere cosa approfondire, scoprendo tante cose nuove. *Per focalizzare i possibili argomenti di ricerca metterò un doppio cancelletto ## a segnalare parole o argomenti chiave.*

Un suggerimento: leggi la novella in classe con i compagni e i tuoi insegnanti ... oppure a casa con i tuoi genitori; leggila a piccoli brani, fermati di tanto in tanto quando senti che la scena o l'argomento ti sono chiari (io ti aiuto con l'interlinea), poi torna indietro e leggi le note ... vedrai quante cose nuove e interessanti scoprirai o riscoprirai!

Buona lettura!

Adamo il falsario

Quella domenica la Càrola⁴ e le altre donne s'eran date da fare per preparare la cucina in modo che i giovani potessero ballarvi senza inciampar nelle panche e nelle tavole⁵, perché l'Annina⁶ avea⁷ detto di voler fare quattro salti⁸. Avevano allineate le tavole al muro coprendole di

4 E' un nome proprio femminile che suona oggi un po' strano, perché viene direttamente dal latino medioevale: la parola è sdrucchiola (cioè ha l'accento sulla terzultima sillaba) ed oggi si è accorciata, diventando piana (accento sulla penultima sillaba). Riesci a capire qual è il nome moderno? Pensaci un po', se la parola si è accorciata vuol dire che ha perso qualche lettera... prova a toglierne una ... ed eccoti "Carla": l'accento è sempre sulla stessa sillaba, solo la parola ora ha due sillabe, non più tre.

Attento all'accento, aquilotto, perché esiste una parola simile, ma con accento diverso: caròla. E' anch'essa una parola antica; in un buon vocabolario la puoi trovare: cosa significa?

E' una parola sdrucchiola, piana o tronca? Ripassa gli accenti con i tuoi insegnanti.

La "o" si pronuncia aperta o chiusa? Sai cosa voglio dire? Prova a leggere queste due frasi: "ho preso tante botte", "in cantina ho una grossa botte". Cosa noti? Come si segnano i due diversi accenti?

Abbiamo parlato di latino e di medioevo. Approfondisci a scuola la storia della nostra lingua: cosa vuol dire "lingua neolatina"?

5 La stanza più importante della casa contadina era la cucina: grande, perché – come abbiamo visto – le famiglie erano numerose e vi pranzavano decine di persone insieme. L'arredamento era molto semplice, perché i contadini erano poveri: essenzialmente una ## madia e uno o più tavoli, con sedie e panche spesso scompagnate (perché soldi per fare un arredamento omogeneo non c'erano). Ed era l'unica stanza riscaldata, perché c'era il focolare: un grande camino che serviva per cucinare e per riscaldare soprattutto i vecchi, che passavano vicino a esso le fredde giornate invernali. Quando si trattava di fare una festa, i tavoli, le sedie, le panche erano sistemate alle pareti, per lasciare spazio al centro della stanza.

Cos'è la madia?

6 Una delle giovani di casa.

7 Non è un errore: oggi si dice e si scrive "aveva". Troverai anche più sotto che la "v" è sparita (si dice "caduta").

8 "Fare quattro salti", cioè ballare: un po' perché alcune danze prevedevano dei piccoli salti, un po' perché nella lingua medievale, derivata dal latino, saltare significava anche danzare.

tovaglie di bucato⁹. Avean preparato diversi fiaschi di vino, molti bicchieri e quattro schiacciate unte, che mettevano voglia di mangiarle al solo vederle¹⁰. Sulla madia poi avevan messo tre seggiole, perché l'orchestra non si componeva più del solo organetto ## di Cecco¹¹, ma anche di un suonatore di chitarra e di uno di violino, i quali si erano offerti sapendo che dai Marcucci si ballava¹². L'illuminazione, fatta con lucerne a olio¹³,

-
- 9 “Tovaglie di bucato”, cioè mai utilizzate dopo lavate. ## Come si faceva il bucato prima che ci fossero le lavatrici? Chiedi alle persone anziane: pensa che si lavava fuori casa, con detersivi naturali, e i panni grandi si stendevano al Sole sui prati o sul greto dei fiumi ... e il tutto dava loro un “odore di bucato” che oggi cercano di imitare appena i nostri moderni e inquinanti detersivi. ## Come si stiravano poi i panni appena lavati? ... non c'era all'epoca l'energia elettrica! ## Cosa ti suggerisce che le tavole abbiano delle tovaglie di bucato? Ricordati che siamo in una società povera, fatta di semplici cose: tirar fuori dai cassetti tovaglie ben pulite e ben stirate era segno di grande rispetto per gli ospiti.
- 10 Si attendevano ospiti quindi per la danza (del resto Annina questo voleva: era un modo per vedersi con altri ragazzi), e per gli ospiti si erano preparate cose semplici: il vino, la schiacciata “unta”, quindi particolarmente saporita e ricca, in un mondo povero in cui l'olio e il sale costavano molto. Ma qui il mio aquilotto dirà: “ma come, i contadini non avevano l'olio? Sono loro a produrlo!”: E' vero, ma molto del raccolto andava al padrone (erano rari i contadini padroni dei campi che coltivavano). Poi l'olio era molto prezioso oggi lo trovi a buon prezzo perché è prodotto con macchinari moderni che spremono l'oliva il più possibile e soprattutto lo importiamo da regioni o nazioni che ne producono tantissimo: Puglia, Spagna, Grecia, Tunisia ... ma all'epoca non c'erano camion e autostrade. Essendo prezioso il contadino preferiva venderlo, così da avere qualche soldo per le spese impreviste. ## Leggi l'etichetta delle bottiglie di olio che hai in casa, come vedrai la provenienza delle olive è sempre un po' ... misteriosa e vaga. Capisci perché?
- 11 Approfondiremo più tardi questo personaggio.
- 12 Sul mobile più robusto della grande cucina si collocavano i tre suonatori della serata. Quando la festa si svolgeva d'estate, all'aperto, i suonatori erano sistemati su di un carro. In una società semplice e povera non c'erano certo i soldi per un palco!
- 13 Come ti dicevo, non c'è energia elettrica, e l'illuminazione è affidata a lucerne a olio ## (come erano fatte?), ma è insufficiente – perché sono poche, e perché l'olio costa -, aiuta molto il bagliore del camino acceso. Ora devi lavorare di fantasia, aquilotto: pensa un po' a quell'ambiente, a quella luce fioca fioca, e pensa quanto siamo abituati noi alla luce vivida e comoda, basta un clic! Ti potrai chiedere: “e come facevano a leggere, a scrivere, a studiare?” Semplice: non si faceva niente di tutto questo: appena tramontato il sole e finita la cena, tutti a letto, a meno che non

non avrebbe diradato le tenebre della vasta cucina affumicata¹⁴, senza il fuoco del camino.

La Vezzosa¹⁵ quella sera arrivò tutta in fronzoli, e quando si levò lo scialle, l'Annina non poté trattenere un grido di meraviglia. S'era pettinata alta, s'era messa un giacchetto chiaro, il vezzo di corallo e una pezzuola di seta celeste incrociata sul petto, che faceva risaltare i colori vivi delle sue guance¹⁶. Cecco finse di non accorgersi neppure che ella avesse cambiato vestito, e salutò appena lei e le altre ragazze, rincantucciandosi accanto alla Regina, dalla quale pareva che non si potesse spicciar mai. Gli uomini che erano stati invitati, dovevano arrivare verso le otto, quando la novella fosse sulla fine¹⁷. Quella sera l'Annina e le altre ragazzette, che erano impazienti di ballare, pregarono la nonna di narrar subito la novella e quella incominciò:

ci fossero serate particolari come questa. In questo modo: 1) si riposava per l'indomani; 2) si risparmiava sull'illuminazione; 3) si stava un po' al caldo: perché l'unica stanza riscaldata della casa era la cucina, con il suo focolare. Come vedi, aquilotto, il mondo in cui vengono raccontate le novelle che stiamo leggendo è lontanissimo dal nostro ... e non pensare: "che bello, niente compiti la sera!" Niente compiti perché i bambini della tua età non potevano andare a scuola, perché le scuole erano per i ricchi, i bambini dei contadini dovevano aiutare nei campi, spesso non sapevano né leggere né scrivere e così finivano per non poter sperare in un lavoro migliore da adulti. Forse studiare non è poi così male, non trovi?

Quando si è diffusa l'energia elettrica?

Quando è iniziata la scuola obbligatoria per tutti?

14 ## Perché "affumicata"? Gli elementi per rispondere ce li hai tutti.

15 Una ragazza che abitava vicino; ovviamente arriva ben vestita, per essere ammirata dai ragazzi presenti.

16 Aver le guance di color vivo significava essere in buona salute: una cosa importante, in un mondo con talvolta poco cibo e sempre con poche medicine (un po' perché molte dovevano esser ancora inventate, e quelle che c'erano costavano, perché non c'era assistenza sanitaria ##).

17 Quindi anticipano il racconto della veglia, per poi poter ballare. Vedi gli orari? Gli invitati arriveranno per le otto, non per cenare, come faremmo noi, ma per ballare: hanno cenato ben prima, subito dopo il tramonto.

- Al tempo dei tempi erano signori di Romena e di Lierna, di Montemignaio, di Partina¹⁸ e di tanti altri castelli, di cui ora si rammenta solo il nome, tre fratelli per nome Alessandro, Guido Pace e Aghinolfo¹⁹. Questi tre signori, benché avessero molti palazzi e due ville, una a Pratovecchio e l'altra al Borgo alla Collina, pure stavano tutti a Romena, perché il tenere una casa aperta, costa meno che il tenerne tre²⁰. I tre fratelli erano così avari da fare schifo. Invece di divertirsi, di cacciare e di dar conviti²¹, essi stavano sempre rintanati nel loro palazzo di Romena in vetta al monte²², e se qualche povero andava a bussare alla loro porta per aver la carità, lo cacciavano come un cane e non davano mai un centesimo a nessuno, neppur a baciare. In casa loro v'eran pochi servi, pochissimi

18 ## Identifica questi paesi su una cartina del Casentino e, se puoi, con i tuoi genitori, vai a visitarli riconoscendo cosa rimane in essi del medioevo: una chiesetta, una torre, una feritoia. Descrivili se vuoi in una breve "relazione di viaggio", corredata di qualche foto.

19 Erano membri della casata dei Guidi, i nobili signori del Casentino ... e non solo: hai notato che l'autrice del libro è nata a Cerreto Guidi? Ecco, il nome del paese viene dal nome di questa antica e potentissima casata. Da qui in poi siamo nel pieno medioevo, con personaggi e luoghi in parte storici, in parte leggendari, in parte di fantasia. ## Con una piccola ricerca puoi distinguere i personaggi storici da quelli che appartengono alla leggenda e alla fantasia. ## Qual è la differenza tra racconto storico, racconto leggendario e racconto fantastico?

20 E non erano case qualunque, ma castelli! L'autrice sottolinea così la particolare tirchieria dei tre "signori". Vedrai più sotto come la loro vita non fosse affatto quella dei signori, sempre per la loro tirchieria. ## Cerca di identificare gli elementi che sottolineano l'avarizia dei tre Guidi.

21 Che erano attività proprie di ricchi signori. ## Cos'è il "convito"?

22 Puoi ancora vedere i ruderi del loro castello, "in vetta al monte". Lo scegliere una residenza "in vetta al monte" per il medioevo significa certamente proteggersi, ma anche rinunciare alle comodità di un palazzo in pianura, per esempio nel paese sottostante: Pratovecchio. In un'epoca in cui non c'era il riscaldamento come nelle nostre case anche i palazzi dei signori erano freddi, e tra Romena e Pratovecchio, anche se vicinissimi, c'è differenza di clima, soprattutto d'inverno: la neve rimane più a lungo sul monte, e non c'è riparo dal vento freddo. Inoltre sulla cima di Romena c'è poca acqua, mentre a Pratovecchio scorre l'Arno, e per andare a casa non occorre salire e scendere ripidi pendii in un'epoca senza strade. E' per questo che la maggior parte dei paesi si sviluppa in pianura ... e anche quando il paese è in collina, gli abitanti progressivamente scendono a valle: guarda cosa è accaduto a Bibbiena e a Poppi.

cavalli, punti cani né falchi²³, e i signori contavano i bocconi che si mettevano in bocca²⁴. Chi l'incontrava per via non avrebbe mai creduto che fossero nipoti di Guido Guerra²⁵, che teneva corte²⁶ bandita come un re, ed era nominato per la sua generosità in tutto il Casentino e anche altrove. Parevano tre pitocchi²⁷, e non si vergognavano di portar abiti rattoppati e montar brenne²⁸, invece che focosi palafreni²⁹. Alessandro, Guido Pace e Aghinolfo non avevano altra passione che il danaro, specialmente i fiorini d'oro della Repubblica fiorentina³⁰, quelle belle monete col giglio da un lato e san Giovanbattista dall'altro³¹, che si

23 Cani e falchi servivano a una attività che, nel medioevo, potevano svolgere solo i nobili: la caccia. La caccia non era libera, perché la selvaggina apparteneva ai signori, cioè ai Guidi. Se un contadino veniva trovato a cacciare "di frodo", cioè senza autorizzazione del signore, poteva incorrere in pene severe. E i nobili non volevano che i loro servi cacciassero, perché la carne era allora l'unico cibo nutriente, e i padroni più cattivi preferivano che i loro servi mangiassero male e fossero deboli, così da poterli meglio tener sottomessi.

24 ## Bocca/boccone, quale il nome derivato e quale quello primitivo?

25 ## Personaggio storico o fantastico? Fai una piccola ricerca e lo scoprirai.

26 "Tener corte" significa aver sempre intorno amici, musicisti, poeti, buffoni, saltimbanchi, per passare il tempo piacevolmente e pranzare in compagnia, ovviamente il tutto a spese del signore del castello.

27 ## Cosa significa "pitocco"? E' una parola rara ma ancora in uso: puoi utilizzarla se vuoi sottolineare un aspetto negativo di qualcuno senza offenderlo pesantemente (molto meglio di strxxxx, per intenderci).

28 ## Cosa sono? Un po' lo puoi intuire dalla frase. Se non lo capisci ti serve un buon vocabolario. Io intanto ti dico la corretta pronuncia: brénna, quindi con la "e" chiusa, quella di "pésca" (canna da ...), non quella di "pèsca" (frutto).

29 ## Cosa sono i palafreni?

30 Come abbiamo già detto, siamo nel medioevo. E nel medioevo l'Italia non esisteva come nazione unita (## quando si forma l'Italia unita?): esistevano tanti staterelli e tante città indipendenti, dette "liberi comuni". Ogni staterello e ogni città aveva governi, leggi, monete proprie. Tra le monete più prestigiose - come oggi è il dollaro - c'era il fiorino di Firenze. Perché era prestigiosa? Perché tutti la desideravano? Perché la moneta era d'oro, oro puro, garantito dalla ricchezza della città che batteva moneta, appunto Firenze. ## Perché si dice "battere moneta"? ## Oltre all'euro, quante altre monete conosci? di quali paesi sono? ## Esistono oggi monete d'oro? ## Perché oggi le monete sono soprattutto di carta? Fatti aiutare per quest'ultima domanda dai tuoi insegnanti.

31 Il "giglio" e san Giovanni Battista sono il simbolo e il patrono di Firenze. Dall'aver sulla faccia principale un fiore, la moneta prese nome "fiorino", e

coniavano alla zecca della Repubblica ed eran conosciute in tutto il mondo. Più ne potevano avere, di quei fiorini, e più eran felici, e acciocché non glieli rubassero, li riponevano in una stanza senza porta, nella quale si scendeva per mezzo di una botola³², che era nella camera dove dormivano tutti e tre; e, se due di loro uscivano, uno restava sempre in camera a far la guardia al tesoro. Per aumentare di un solo il numero di quei bei fiorini gigliati, i tre avaroni riducevano alla fame una povera famiglia senza provarne rimorso. Le domeniche essi scendevano tutti insieme nella stanza del tesoro e passavan delle ore a contare e a lustrare i loro fiorini³³.

Una notte, mentre dormivano, Aghinolfo fece un sogno, e appena si destò, andò a svegliare Alessandro e Guido Pace e, tutto lieto, disse:

- Sentite che sogno ho fatto. Mi pareva di essere sulla via della Consuma, in quel punto detto la Casaccia³⁴, e me ne venivo giù di notte, a cavallo, sotto un turbine di neve, quando odo un gemito che pareva venisse di sotterra. Scendo da cavallo, prendo l'animale per la briglia e mi avvicino a un precipizio, che sta a sinistra. I gemiti continuano. Io chiamo e domando chi è che si lamenta, e una voce mi risponde: «Sono un povero vecchio. Chi avrà pietà di me non conoscerà penuria di fiorini d'oro». In questo punto il sonno mio si è rotto, ed io ho voluto destarvi per narrarvelo.

- Tu sai, fratello, - rispose Alessandro, - che spesso vedesi in sogno quello che si crede con piacere; e tu hai sognato i fiorini perché li desideri.

- Io invece credo, - osservò Guido Pace, - che il sogno di Aghinolfo sia vero, perché se egli ha udito una voce di un vivo, è segno di chiamata, e alle chiamate occorre rispondere.

- Dunque che cosa mi consigli? - domandò il minore dei fratelli.

- Io ti consiglio di tornare a letto e dormire, - disse Alessandro.

questo nome è stato ripreso anche da monete moderne: ## cerca in quali paesi moderni era o è ancora in uso il "fiorino".

32 Se visiti il castello di Romena vedrai una stanza sotterranea come quella della nostra storia.

33 ## Quale personaggio dei fumetti ti ricordano i tre avaroni? ## Perché non provi a disegnare una scenetta?

34 Molti dei luoghi del racconto li puoi ritrovare ancora oggi, anche se il paesaggio è cambiato: la comoda strada asfaltata della Consuma ovviamente non c'era; c'era una mulattiera, cioè un viottolo che poteva esser percorso a piedi o con un cavallo o con un mulo, ma non con un carro: in quel caso la strada si chiamava "carrareccia". Oggi, di questo modo di spostarsi, c'è rimasta una parola: "passo carraio" ... anche se non ci si passa più con il carro, ma con l'auto.

- Io ti consiglio di montare a cavallo e di percorrere la via che tu hai sognata, - disse Guido Pace.

- Seguirò il tuo parere, perché mi pare il più saggio, - rispose Aghinolfo³⁵. E, vestitosi in fretta, si avvolse in un mantello, scese nella stalla, sellò il suo cavallo e se ne andò senz'armi e senza scorta verso il luogo dove aveva sognato di udir la chiamata. La neve turbinava, ma Aghinolfo non temeva le intemperie, e il desiderio che il sogno si avverasse gl'infiammava il cuore, che batteva di gioia al pensiero dell'oro, mentre non si commoveva alla vista di nessuna miseria.

Cavalcò per più ore, l'avaro signore, in mezzo alle tenebre, e già si avvicinava trepidante alla Casaccia, quando il suo orecchio fu colpito da un gemito. Era la medesima voce udita in sogno e partiva dallo stesso luogo. Aghinolfo balzò da cavallo, si avvolse le redini al pugno³⁶, e si diresse verso l'orlo del precipizio. Di lassù si mise a gridare:

35 ## Perché Alessandro e Aghinolfo danno questi diversi consigli? Se hai letto attentamente, la risposta è semplice.

36 Nota come l'autrice descriva con accuratezza quanto si svolge sotto i nostri occhi: all'epoca in cui la Perodi scrive non c'è il cinema o la televisione e le fotografie sono rare, la descrizione di una storia è tutta nella penna dello scrittore. E qui vedi Aghinolfo che, nella bufera, scende convinto dal suo cavallo e, per non perderlo nel buio quasi assoluto, si avvolge le redini ben strette nella mano, quindi tenendoselo vicino vicino per rassicurarlo (perché i cavalli sono sensibili e paurosi: hanno bisogno di sentire il padrone in certi momenti). Devi immaginare un terreno insidioso, senza una vera strada, scivoloso per la neve; tutto intorno devi immaginare il buio più buio che puoi: non è facile per noi immaginarlo perché, anche se abitiamo in campagna, c'è sempre una luce da qualche parte ... nel medioevo durante la notte si poteva veder qualcosa solo grazie alla luce riflessa dalla Luna ... ma adesso siamo in una tempesta di neve, e la Luna in cielo non si può vedere. Quando leggi un racconto, aquilotto, cerca d'immaginare tutte queste cose: utilizzi così il tuo cervello, la tua intelligenza; certo, vedere un film è più bello: ma lì, a parlarti, non è tanto la tua intelligenza, quanto quella del regista e degli attori. E tu, aquilotto, diventerai adulto quando imparerai a usare il tuo cervello ... altrimenti ti dovrai affidare al cervello degli altri, e questo nasconde qualche problema, lo capisci già ora. Per ora segui i tuoi genitori e i tuoi insegnanti, che sicuramente vogliono il tuo bene, ... ma pian piano impara a pensare con il TUO cervello. A proposito, ## perché ho detto "luce riflessa dalla

- Chi sei, che cosa vuoi?

La voce lamentevole, di un uomo sfinito³⁷, rispose:

- Sono un povero vecchio; abbi pietà di me e non avrai penuria di fiorini.

Aghinolfo gridò al vecchio:

- Scendo a salvarti e, come ben capisci, arrischio per te la vita; ma tu saprai mantenere la tua promessa?

- Per Adamo, di cui porto il nome³⁸, per Mosè, per tutti i patriarchi gloriosi del popolo d'Israele, te lo giuro!

Il giovane signore capì che il vecchio era un ebreo; ma il pensiero di salvare un miscredente³⁹ non lo trattenne dall'adempiere la promessa. Legò il suo cavallo a un albero⁴⁰ e, toltosi il mantello, scese giù sul terreno coperto di neve senza fermarsi mai, finché non fu giunto accanto al vecchio, il quale era tutto intirizzito e spossato⁴¹.

- Vieni, - gli disse.

Luna"?, mentre sarebbe stato un errore dire "luce riflessa dalle stelle?". Un po' di cervello ... e qualche aiutino dagli insegnanti e ... capirai quello che voglio dire.

37 I due sono ora vicini, ma ancora non si vedono.

38 Ecco dunque che la scrittrice ci presenta il protagonista della storia: mastro (o maestro) Adamo. Cerca di esplorare con i tuoi insegnanti questa "tecnica narrativa", cioè questo modo di raccontare la storia: il protagonista, il personaggio principale, non ci viene presentato subito ... così si aumenta la curiosità di chi legge!

39 Nel medioevo le barriere religiose erano molto forti: le tre grandi religioni monoteiste (ebraica, cristiana, musulmana) erano schierate l'una contro l'altra; mastro Adamo (ebreo) è quindi considerato come un demonio per un cristiano: una persona destinata all'inferno.

40 Vedi come la scrittrice ti descrive ogni movimento della scena? Come in un film, ma un "film" scritto e non filmato.

41 Nel buio, con la neve, su un sentiero non ben riconoscibile, il vecchio era scivolato in un burrone e non riusciva a risalire. ## Cosa utilizziamo oggi, nelle strade di montagna, per far capire agli spazzaneve dov'è la strada, quando questa è sommersa di neve? ## Ripasso di morfologia! Ho scritto "utilizziamo", con due "Z" ... ma non c'era la regola che le parole con "zio" e "zia" avevano una "Z" sola? Se hai pronta la risposta hai fatto da solo un bel volo, se non hai pronta la risposta è bene che rimani sul ramo sicuro della scuola ... e della spiegazione dei tuoi insegnanti!

E dopo aver tolta la cintura che fermava attorno alla vita dell'ebreo il lungo gabbano foggiato all'orientale⁴², ne dette a reggere un capo al vecchio, prese l'altro in mano e incominciò a salire il primo⁴³, trascinando dietro a sé⁴⁴, per la ripida salita, il vecchio ebreo. Questi scivolava, inciampava e sarebbe caduto di nuovo nel precipizio, se Aghinolfo fosse stato meno forte e meno assuefatto a salir per le montagne.

Quando furono sulla via, il vecchio disse⁴⁵:

- Ora hai salvato me, e ti sono grato; ma non hai compiuto che metà dell'impresa. Se non fai l'altra metà io non posso mantener la promessa.

- Come sarebbe a dire? - domandò il Conte irato.

- Non ti lasciar vincer dalla collera, - replicò il vecchio pacatamente.⁴⁶ - Devi sapere che io montavo una mula per compiere il viaggio da Firenze a Romena, poiché mi dirigevo a quel palazzo⁴⁷. La mula è caduta insieme con me nel precipizio, ed essa porta nelle bisacce ## tutto ciò che ti ho promesso.

Aghinolfo storse la bocca, perché gli pareva fatica, dopo aver tirato su il vecchio, di trascinarsi dietro la mula; ma la promessa di aver molti fiorini

42 Gli ebrei, nel medioevo, vestivano in maniera caratteristica, un po' per rispettare le proprie tradizioni "orientali", un po' perché veniva loro imposto dalle città in cui risiedevano: in questo modo erano riconoscibili. Una lunga storia questa, che avrà spesso momenti tragici: i tuoi insegnanti sapranno chiarirti queste mie parole. ## Cos'è il "gabbano"? Ti posso aiutare dicendoti che è anche questa una parola ormai poco usata, ma la conserviamo in un'altra parola ancora attuale: "voltagabbana". ## Perché gli ebrei erano considerati "orientali"? ... forse ti puoi aiutare con un atlante.

43 Oggi diciamo "per primo".

44 ## Nota l'accento sulla "e", è un accento aperto o chiuso? Vedi che è il contrario di quello di "è"? Quindi ... ## Ricorda poi che possiamo scrivere "sé", come anche "se", ma per dire cose diverse!

45 Nota come questo brano si fa animato grazie al discorso diretto. ## Come è stato reso dalla scrittrice? Nota dove sono disposte le lineette.

46 Queste parole sono tra due lineette, ma non fanno parte del discorso diretto, sono un "inciso": non parlano i due personaggi, ma la scrittrice, sono parole che puoi mettere o togliere senza che il discorso perda di significato. Chi sa ben parlare usa spesso questa parola; ad esempio "sia detto per inciso", conoscevi questa espressione?

47 Dunque mastro Adamo voleva andare proprio nel castello di Aghinolfo! E Aghinolfo ha sognato il vecchio in pericolo! ## Siamo nella storia o nella leggenda? ... giudica un po' te.

era sì lusinghiera, che affrontò senza fiatare anche quel disagio, e, come Iddio volle, scese.

La neve aveva quasi ricoperto l'animale, così Aghinolfo dovette cercarlo a tastoni, e non gli ci volle poca fatica a farlo alzare⁴⁸, tanto più che era carico di roba e si moveva mal volentieri. Nonostante riuscì a ricondur la mula sulla via, ed albeggiava già quando, l'ebreo sulla mula, e Aghinolfo sul cavallo, si misero in cammino.

Il vecchio, sbalordito dalla sua caduta⁴⁹, intirizzito dal freddo, non parlava. Aghinolfo aveva una paura matta che gli morisse per la strada, e ogni tanto si fermava alle case del contado e faceva ristorare Adamo con bevande e con cibi⁵⁰.

Con molta fatica essi giunsero a Romena alcune ore dopo il mezzogiorno⁵¹.

Alessandro e Guido Pace, quando videro il fratello in compagnia del vecchio, si guardarono in faccia, e fu tanta l'allegrezza, che non poterono parlare.

Maestro Adamo fece scaricare, in presenza sua, la mula, poi seguì il servo che si era caricato in spalla le bisacce; ma appena fu in camera cadde come un ciocco per terra e pareva morto.

Non si può dire quante cure gli usassero i tre fratelli per fargli riprendere i sensi. Per lui fecero apprestare brodi sostanziosi, aprirono una botticella di vino prelibato, bruciarono grande quantità di legna⁵², ma Adamo non dava

48 La scena, le azioni, continuano a esser descritte con precisione: è come vedessimo un film!

49 Oggi diremmo "rintontito". Vedi quanto è ricco il linguaggio della scrittrice? Quando racconti qualcosa, cerca anche tu di descrivere con accuratezza le cose, vedrai che i voti si alzeranno!

50 Aghinolfo era il signore di quelle terre, quindi per lui ogni casa era aperta: non che gli abitanti della casa fossero molto contenti, ma erano obbligati dai vincoli feudali ##, cioè dalle leggi dell'epoca, che erano molto dure per i più poveri.

51 Certo, per andare dalla Consuma a Romena oggi impieghiamo 30 minuti ... ma abbiamo le automobili e c'è una bella strada asfaltata. Se ci fosse una tempesta di neve tale da coprire un mulo forse la nostra automobile impiegherebbe comunque molto più tempo e forse dovrebbe aspettare lo spazzaneve.

52 Quindi mettono da parte la loro avarizia, ma solo perché sperano in un grande guadagno futuro.

segno di riaversi. Era pallido, smunto, e la lunga barba che gli scendeva sul petto pareva che circondasse il volto di un cadavere.

Così rimase ad occhi chiusi per tre giorni interi, e durante quei giorni i tre fratelli sentivano svanire sempre più le speranze che avevano fondate sul vecchio. Aghinolfo però era il più desolato e rammaricavasi⁵³ di essersi esposto a tanto disagio e a un così grande pericolo per tirar su da un precipizio un vecchio, che aveva già un piede nella fossa, se non tutti e due, e una mula zoppa⁵⁴. Egli guardava con cupidigia ## le pesanti bisacce che erano accanto al letto, ma poi lo assaliva il dubbio che invece di esser piene di fiorini, contenessero soltanto vile moneta di rame.

La sera del terzo giorno Adamo aprì gli occhi, e i tre fratelli, nel vederlo ritornare alla vita, non poterono trattenere un grido di gioia.

- Ho dormito, - disse il vecchio, -⁵⁵ perché ne avevo bisogno. Quel maledetto Bargello fiorentino⁵⁶ mi dava la caccia da più giorni, e m'impediva ogni riposo. Però gliel'ho fatta in barba, - aggiunse ridendo. - Il caso mi ha portato appunto in questo palazzo, al quale ero diretto quando precipitai nel burrone, e di qui, se voi mi porgete aiuto, o signori, io voglio farvi molto ricchi con grave danno di quella città di Firenze, che io odio.

53 Come ti dicevo, questo è un linguaggio antico: il “si” noi lo collochiamo in questo caso prima, quindi “si rammaricava” ... ma questo modo di parlare non ti deve sembrare troppo strano e difficile, perché subito dopo trovi un “si” collocato ancora dopo il verbo, che utilizziamo ancor oggi: “essersi”. ## Come puoi definire questo “si” ... ripassiamo un po' ...

54 Perché zoppa? Se hai letto bene la risposta è ovvia. Se non riesci a risponderti sappi che devi leggere con più attenzione, e devi pensare a quello che leggi. Se l'aquilotto vuol diventare un'aquila deve imparare a farlo, altrimenti non diventerà un'aquila ma un pollo.

55 ## Come abbiamo definito queste parole tra lineette? Se non sai rispondere, caro aquilotto, stai più attento; altrimenti, come dicevo prima, corri il rischio di crescere come pollo, e non come aquila. Sia ben inteso, anche i polli sono importanti e utili ... ma sono destinati a finire allo spiedo, o al forno, o in padella ... scegli un po' tu.

56 ## Cos'era il “Bargello”? No, non era un locale in cui si vendevano bibite e gelati, quello è il “bar Gello”! (vedi quanto è importante scrivere bene, con gli spazi e con le maiuscole giuste?). Fai una tua ricerca, scoprirai che il suo bel palazzo, a Firenze, è diventato addirittura un museo! Come vedi, stiamo continuando a viaggiare in un mondo tra la realtà e la fantasia: alcune cose sono vere, altre inventate.

I tre fratelli s'erano stretti intorno al letto dell'ebreo e lo incitavano a parlare. Maestro Adamo narrò che, fuggendo da Brescia per sottrarsi alla persecuzione, si era rifugiato a Firenze con molte ricchezze e vi aveva esercitato il commercio delle pietre preziose⁵⁷. Un signore della famiglia degli Acciaiuoli⁵⁸, non potendo pagargli molte gemme acquistate da lui per donare alla sposa, lo aveva accusato di avergli venduto pietre false. Maestro Adamo era stato condannato a pagare una somma maggiore del suo avere, e così era stato rovinato⁵⁹. Allora, per vendicarsi della ingiustizia patita, erasi⁶⁰ dato a coniar fiorini falsi, i quali avrebbero scemato il credito della moneta fiorentina nei paesi con i quali Firenze

57 Gli ebrei, nel medioevo, hanno sempre svolto professioni e mestieri che non fossero legati a un luogo e soprattutto che fruttassero denaro liquido: erano medici, orefici, prestatori di denaro; questo per due motivi: avendo questo popolo il desiderio di tornare nella terra d'origine (ove è attualmente lo stato ebraico di Israele, nato soltanto dopo la II Guerra Mondiale), i suoi membri investivano di rado in beni “immobili”, cioè case, campi, beni che – come dice la parola – non si possono trasportare. Avendo quindi le proprie ricchezze in beni “mobili” (denaro, oro, pietre preziose) svolgevano spesso una attività che possiamo paragonare a quella di una banca attuale: prestavano denaro. E in questo erano spesso gli unici, perché se presti denaro vuoi (come le banche oggi) un interesse, cioè se dai 1000, dopo un anno vuoi indietro 1100 (interesse, in questo caso, del 10%) ... ma i cristiani ritenevano che arricchirsi “vendendo” denaro fosse un peccato che ti avrebbe portato all'inferno; così i cristiani che avevano bisogno di un prestito si rivolgevano agli ebrei. Puoi immaginare quindi che gli ebrei non godessero di grande simpatia tra i cristiani, visto che erano utili quando ti davano denaro in prestito, ma diventavano (chissà perché) “antipatici” quando te lo chiedevano indietro con gli interessi. Ecco allora che periodicamente, in questa o quella città (in questo caso a Brescia), si scatenavano delle persecuzioni contro di loro, e gli ebrei erano costretti a fuggire. E qui, aquilotto, ti accorgi di quanto è importante leggere ... scoprirai che quello che è accaduto a mastro Adamo (dover fuggire dalla sua città) accadrà secoli dopo in un momento molto brutto della storia ... fattelo spiegare dai tuoi insegnanti.

58 Talmente ricca e potente che a Firenze, ancora oggi, la via in cui abitavano porta il loro nome. ## Vai a cercarla in Street View: è una via centrale, con tanti bei palazzi.

59 Ovviamente la potente famiglia fiorentina aveva avuto gioco facile nel far condannare un ebreo venuto da un'altra città. Ovviamente non era giusto ... ma spesso, aquilotto, le cose del mondo non vanno secondo giustizia. Tu, comunque, cerca sempre di esser onesto e corretto con tutti.

60 Abbiamo incontrato più sopra una parola simile, ricordi?

faceva i suoi traffichi⁶¹, e a forza di pazienza era riuscito a fare dei conii⁶² perfetti. Di quei fiorini ne aveva già spacciati⁶³ molti, e quando aveva saputo che i sospetti pesavan su di lui e che il Bargello era sul punto di arrestarlo, aveva fatto fagotto e si era diretto a Romena, dove i fiorentini, nemici dei Guidi, non lo avrebbero raggiunto.

Quand'ebbe terminato di narrare, aprì le bisacce e fece cadere sul letto una pioggia di fiorini.

- Belli! belli! - dicevano i tre fratelli mettendo le mani in quei mucchi di oro per avere il piacere di toccarli.

- Molti sono di quelli conati alla zecca ## , ma alcuni sono fabbricati da me, e in questi l'oro c'entra in piccolissima parte. Cercate di conoscere i buoni dai falsi, - disse l'ebreo.

I giovani avari soppesavano le monete, se le mettevano sottocchio, le giravano e le rigiravano e poi dicevano:

- Questa è buona, questa pure, questa ancora.

E le porgevano al vecchio, che rideva di un riso maligno assicurando che fra quelle giudicate buone ce n'erano delle false.

- Vedete, messeri ##, - disse a un tratto, - col mio segreto io posso farvi possessori d'immense ricchezze⁶⁴. In questo palazzo voi avrete certamente un sotterraneo. In quello costruirò un fornello per le leghe dei metalli; lì

61 Se andavano in giro fiorini falsi, con poco oro nella loro lega, la moneta di Firenze sarebbe stata vista con diffidenza, e le altre città le avrebbero preferito le monete di altre città.

62 ## Cosa sono i conii? Abbiamo trovato sopra il verbo "coniare", viene da conio. La doppia "i" finale oggi non si usa più, ma sarebbe corretto metterla, pensaci bene: albero, plurale alberi (togli la "o", metti la "i") ... conio, plurale conii (togli la "o", metti la "i" ... ma una "i" c'è già).

63 ## Dal verbo "spacciare", che oggi viene utilizzato soprattutto relativamente a quella cosa pericolosissima che è la droga (stanne sempre lontano, mi raccomando: tra un po' sarai più grande e incrocerai qualcuno che la usa o, peggio, che te la offre; se la accetti distruggi la tua vita e quella dei tuoi genitori: dai retta, non fare il pollo!).

64 Per alcuni di voi aquilotti è bene far attenzione a queste due parole "immense ricchezze": sentite la pronuncia diversa della "s" e della "z"? - Ma certo! - direte voi. Bene: sicuri di non aver mai confuso una "s" con una "z"?

terrò i miei conii, li⁶⁵ lavorerò, e da Romena usciranno a centinaia e a migliaia i fiorini falsi che spenderò ad Arezzo, a Orvieto⁶⁶, nell'Umbria e in Romagna, e nelle vostre casse rientreranno soltanto fiorini buoni, perché io li distinguo a un piccolo segno speciale. Voi mi avete salvato dalla morte, ma io vi farò più ricchi di tutti quei ribaldi ## mercanti fiorentini messi insieme.

La gioia dei tre signori era così grande che non potevano esprimerla a parole. Essi non si saziavano ## di rimuginare ## quelle monete, e il suono che producevano era più dolce al loro orecchio che quello del liuto ## toccato da mano appassionata.

Il giorno dopo, maestro Adamo era sano ed arzillo ## come un giovanetto e, senza concedersi un momento di riposo, si diede subito a costruire il fornello e a preparare la fabbricazione dei fiorini di similoro. Non era passato un mese dacché era giunto a Romena, che già spacciava ad Arezzo un sacchetto di quelle monete in cambio di tante gemme, che poi andava a rivendere a Perugia. E in grazia di questo scambio entrarono nel tesoro dei Guidi di Romena tanti fiorini di quelli buoni, che essi contavano con gioia, benedicendo l'ora e il momento in cui maestro Adamo era capitato al palazzo.

Così andarono le cose per un certo tempo. Maestro Adamo fabbricava fiorini, li spacciava, e intanto il tesoro dei suoi padroni aumentava ogni dì⁶⁷ più. Ormai la stanza sottostante alla camera de' signori non poteva più contenere tante ricchezze, e dovettero sfondare un muro e collocarle anche in un'altra stanza.

65 Accento sulla "i". Perché? Se non avesse l'accento questo "li" cosa indicherebbe? Un luogo o una cosa? Ancora un po' di ripasso ... "Qui" invece, non ha mai l'accento, perché è sempre e soltanto una parolina che indica un luogo (## come si chiama esattamente quella parolina?).

66 Osservate la preposizione "a": con Arezzo abbiamo la "d" eutonica ##, con Orvieto no ... Noi oggi la mettiamo sempre di fronte a vocale, quindi diremmo "ad Orvieto", ma sarebbe più elegante scrivere come la Perodi, quindi "ad" obbligatoria solo se dopo c'è una parola che inizia per "a".

67 Ancora un accento, molto importante, per distinguere "di" da "di". Esiste poi anche di', con l'apostrofo. ## Ripassa un po' le differenze tra di, di, di'.

Però il Diavolo, che aveva insegnato a maestro Adamo a far l'inganno, aiutò anche un altro a scoprirlo. Ecco come andarono le cose.

Naturalmente, la presenza di quell'ebreo al castello di Romena era stata osservata. È vero che i signori del palazzo per spiegare la permanenza in casa loro di quel miscredente⁶⁸, avevan detto che era un abilissimo medico, e ogni volta che partiva per ispacciare⁶⁹ i fiorini falsi, dicevano che andava sui monti in cerca di piante, oppure si recava a Arezzo, a Perugia e anche a Roma per curar personaggi di alto affare.

Peraltro, se questi pretesti eran buoni per la gente che lo vedeva soltanto da lontano, non erano egualmente buoni per quelli di casa, i quali vedevan bene che maestro Adamo passava la giornata e talvolta le notti nel sotterraneo. Fra i pochi servi di casa, c'era un tale addetto alla stalla, che doveva governare la mula del giudeo ## e per questo aumento di lavoro non aveva avuto mai neppur un centesimo.

Costui, che aveva nome Marco, un poco per l'antipatia che gli ispirava quell'ebreo, che doveva esser riverito e servito più dei padroni stessi, un po' per non avere avuto mai da lui nessun regalo di danaro o di robe⁷⁰, incominciò a pedinarlo, e tutte le volte che maestro Adamo entrava o usciva dal sotterraneo, Marco trovava modo di vederlo e di sapere quel che portava in mano.

Questo Marco, oltre al vedere che maestro Adamo portava talvolta nel sotterraneo delle verghe di piombo e ne usciva con sacchetti pieni di monete, aveva una volta sorpreso un discorso fra l'ebreo e il conte Aghinolfo, che gli aveva fatto nascere il sospetto che il medico non fosse altro che un falsario, perché Aghinolfo, rivolto al vecchio, gli aveva detto:

- Quanto sarei curioso di conoscere il segno che vi fa distinguere quelli veri da quelli falsi!

E l'ebreo aveva risposto:

- È un segreto che voi conoscerete soltanto dopo la mia morte.

68 ## Qual è il significato di questa parola? Lo puoi forse capire ricordando quanto abbiamo detto sopra in merito a mastro Adamo.

69 Ancora una eleganza che oggi non usiamo più: quando "per" trovava subito dopo una doppia consonante, spesso si rendeva più facile la pronuncia aggiungendo una "i" eutonica. Non si diceva quindi "per staccare", ma "per istaccare".

70 Oggi diremmo "cose".

Bisogna sapere che questo Marco era povero come Giobbe⁷¹ e per sua disgrazia s'era innamorato di una bella ragazza di una famiglia agiata. I parenti di Telda, quando gliela aveva chiesta in moglie, avevan detto un «no» tondo tondo, senza nascondergli che a uno spiantato come lui non avrebbero mai dato una ragazza che poteva accasarsi bene. Marco non si sgomentò per quella risposta; ma si persuase che bisognava mettere assieme un po' di soldi, cosa che non poteva fare finché serviva i signori di Romena, che eran larghi come una pina verde⁷².

Appena Marco ebbe sorpreso quel discorso fra il conte Aghinolfo e maestro Adamo, disse:

- Se ho giudizio, arricchisco e sposo Telda.

Pensa e ripensa, stabilì di prendere consiglio da un suo compare ## , più vecchio di lui, che godeva fama di astuto.

Marco raccontò a questo tale dall'a alla zeta⁷³ quel che aveva veduto a Romena dopo che vi era giunto maestro Adamo, e il compare disse:

- È certo che quegli spilorci dei conti Guidi non terrebbero in casa a ufo⁷⁴ un giudeo, se questo maestro Adamo non procurasse loro molto utile. Senza dubbio l'ebreo fabbrica le monete nel sotterraneo e poi le spaccia.

- Fin qui c'ero arrivato anch'io; ma volevo sapere da te, - aggiunse⁷⁵ Marco, - quale utile ## si può ricavare dalla scoperta di questo segreto.

- Un utile grande, poiché la Signoria fiorentina ha sommo interesse di conoscerlo.

- Ma io non posso andare a Firenze a rivelarlo. I miei padroni s'insospettirebbero se io fuggissi, e farebbero sparire maestro Adamo; io

71 Un paragone che viene dalla Bibbia.

72 In realtà l'esatto contrario: avevano le tasche chiuse come sono chiuse le pine quando sono verdi (quelle aperte sono marroni).

73 ## Perché si dice così? E' facile, pensaci un attimo.

74 Probabilmente sai cosa sono gli UFO, ma qui non c'entrano gli extraterrestri. Stavolta però non ti voglio spiegare questo modo di dire: con l'assistenza di insegnanti o genitori fai una ricerca in internet ## ... la rete infatti, come sai, è ricchissima d'informazioni interessanti, basta saperle (e volerle) cercare.

75 Hai notato l'uso dei tempi dei verbi? Nel discorso diretto l'autrice usa il presente, perché vuole che il colloquio si svolga davanti ai nostri occhi, "in diretta", come in un film. Nell'inciso invece torna un tempo del passato, in questo caso il passato remoto, perché la storia si svolge tanto tempo prima.

- poi non potrei più tornare a Romena, e la Telda sposerebbe un altro.
- Hai ragione, - replicò il compare. - A Firenze potrei andar io, ma la Signoria non si contenterà di sapere che a Romena si fabbricano i fiorini falsi: essa vorrà bensì aver nelle mani maestro Adamo, e qui non può venirlo a prendere senza fare una guerra⁷⁶.
- Ma potrebbe farlo arrestare sul territorio della Repubblica! - esclamò Marco.
- E dove?
- Alla Consuma⁷⁷, per esempio, dove maestro Adamo va spesso non so a che fare, - disse Marco.
- La cosa mi par difficile, ma intanto io andrò a Firenze.

E il compar ## di Marco una mattina si avviò su per la Consuma con un pane in tasca e pochi soldi nella scarsella ##, e dopo tre giorni⁷⁸ era a Firenze e informava la Signoria che a Romena si facevano monete false. Prima, peraltro, di rivelare il segreto, l'astuto villano s'era fatto dare una buona somma, e gliene fu promessa un'altra, dieci volte maggiore, se riusciva a dare il falsario nelle mani della giustizia. Il compare rifece tutto allegro la via e recò a Marco la buona notizia spartendo con lui, da buoni amici⁷⁹, il denaro avuto.

- Ora il più difficile è di avvertire in tempo la Signoria quando l'ebreo va alla Consuma, - disse il compare a Marco. - Tu che sei in casa, se apri bene gli orecchi e gli occhi, ci riuscirai.

76 Una guerra perché la Repubblica di Firenze non comandava in Casentino: il Casentino era dei Conti Guidi, cioè di coloro che ospitavano mastro Adamo.

77 Alla Consuma, allora come oggi, correva il confine tra il Casentino (oggi la provincia di Arezzo) e Firenze. Perché il confine è sempre rimasto lì? Perché la Consuma è un passo, cioè un punto in cui è facile distinguere la parte in salita da quella in discesa ... in altre parole è un confine "naturale", segnato non dall'uomo ma dalla natura, quindi si è conservato anche quando sono spariti la Repubblica Fiorentina e il feudo dei Conti Guidi. ## Cos'è invece un confine "politico"?

78 Il compare va a piedi, oggi impiegheremo poco meno di un'ora, ma anche in passato, a piedi, si mettevano meno di tre giorni (a meno che non ci fosse la neve): l'autrice avrà voluto dare maggiore risalto all'impresa dell'uomo, o forse si è semplicemente sbagliata sulle distanze.

79 Nessuna parola è di troppo, nei racconti della Perodi: vedremo che questa sottolineatura, "da buoni amici", ha un senso.

Marco, per non perder l'occasione, si mostrò da quel momento premuroso e servizievole con maestro Adamo per meglio osservare quello che faceva. L'ebreo partiva spesso, ma prendeva sempre la via d'Arezzo, e Marco si mordeva le mani dalla rabbia, perché aveva timore di sentir dire che la sua Telda era andata sposa a un altro.

Un giorno, però, che era nella stalla, capitò maestro Adamo a veder la sua mula, e, imbattutosi in Marco, gli domandò se per fare una ventina di miglia occorreva farla ferrare, perché dopo l'ultimo viaggio non era stata ferrata. - Secondo che miglia sono, - disse Marco che voleva saper dove andava. - Se deve camminare in piano non ce n'è bisogno, ma in monte sì.

- In monte, - rispose l'ebreo.

- Allora è meglio farla ferrare.

- Conducila dunque dal manescalco⁸⁰ domani, perché doman l'altro voglio partire, - disse l'ebreo.

Appena questi fu uscito, Marco corse dal compare e gli disse che prendesse un cavallo, lo ammazzasse magari per via⁸¹, ma che giungesse la mattina dopo a Firenze affinché in capo a due giorni i soldati della Signoria fossero alla Consuma per arrestare maestro Adamo.

Il compare non si fece pregare, e, senza ammazzare il cavallo, in dodici ore giunse a Firenze e ne ripartì poco dopo con una schiera di uomini armati sotto gli ordini del Bargello in persona.

Marco intanto era a Romena a struggersi dall'impazienza. Da una parte avrebbe voluto che maestro Adamo fosse partito subito, dall'altra che avesse aspettato per timore di perdere la somma che sperava di guadagnare. La mattina del terzo giorno maestro Adamo scese nella stalla per vedere se la mula era ferrata, la fece sellare, e poi la caricò di due pesanti bisacce e prese la via della Consuma.

Marco, nel vederlo partire, era mezzo matto e non capiva più nulla. A momenti gli pareva di esser più felice dei santi del Paradiso, a momenti più angustiato dei dannati dell'Inferno; e più le ore passavano e più lui smaniava per saper qualche cosa.

80 Oggi diciamo "maniscalco". Cos'è? O meglio: chi è? ##

81 Ammazzare di fatica, facendolo andare al galoppo fino a Firenze.

Ma lasciamolo smaniare a Romena e torniamo al compare con i soldati e il Bargello. Essi giunsero alla Consuma dopo venti ore di viaggio, perché non viaggiavano all'impazzata come il compare, e quando vedevano un'osteria si fermavano, e non ripartivano se non avevano mangiato, bevuto e ciarlato.

Come Dio volle giunsero al valico, e allora il Bargello, che non voleva entrare sul territorio del Casentino⁸², rimpiazzò i suoi uomini in un bosco a poca distanza dalla via, e mandò il compare a scoprire se l'ebreo si vedeva. Passarono diverse ore e finalmente il villano tornò dicendo che quattro miglia più giù, in un luogo detto lo Spino dei Pomponi, aveva veduto in una macchia maestro Adamo rimpiazzato. Il villano aggiunse che l'ebreo doveva aspettare qualcuno.

Infatti poco dopo, sulla via che da Firenze mena in Casentino, comparve un giovine a cavallo, che, all'aspetto, pareva un artiere⁸³. Il Bargello lo fece arrestare e lo minacciò di morte se non diceva dove andava. Egli rispose che si recava dal conte di Poppi a portare certi drappi commessigli⁸⁴ per la Contessa. Infatti egli recava drappi di seta preziosi. Ma nonostante questa risposta, il Bargello non gli concesse di continuare il viaggio, e, lasciati due uomini a guardia del giovine, si fece accompagnare dal villano al luogo ove si trovava maestro Adamo. Questi, appena lo scorse, si trasse di tasca una boccetta di veleno e la trangugiò⁸⁵. Il Bargello fece frugar le bisacce, e, trovatele piene di fiorini falsi, che egli seppe distinguere dai buoni, ordinò che fosse preparato un rogo e vi fece porre sopra maestro Adamo agonizzante. In poco tempo le fiamme avvolsero il corpo dell'ebreo, e le sue ceneri andarono disperse ai quattro venti.

Il Bargello, il compare, il giovine artiere e i soldati tornarono a Firenze, e la Signoria pagò al villano il prezzo pattuito per la consegna dell'ebreo; ma Marco non ebbe nulla, poiché il villano, tentato dalla somma ottenuta,

82 Perché sarebbe stata un'invasione militare, causa di guerre.

83 Ancora una parola antica, stavolta medievale: anora un'occasione di ricerca in un buon vocabolario ##.

84 Verbo (+ particella pronominale ##) un po' complicato, e oggi lo decliniamo in maniera ancora più complicata: commissionatigli. Un bello scioglilingua.

85 Perché mastro Adamo preferisce darsi la morte? Commenta il passo con i tuoi insegnanti.

pensò bene di non farsi più vedere a Romena e di comprare un poderetto verso Signa ##⁸⁶. Così Marco ebbe il dolore di veder andar la Telda all'altare con un altro, e provò il rimorso di essere stato cagione ## della morte di un uomo. Egli si accusava pubblicamente, e spese nel far dire delle messe, in suffragio dell'anima dell'ebreo, tutto quel poco che aveva. Siccome quelli che andavano alla Consuma dicevano di veder sempre allo Spino de' Pomponi ## l'ombra di maestro Adamo, così un vescovo, andato a Roma, ottenne un'indulgenza per tutte le persone che, passando da quel luogo, gettassero pietre ove fu eretto il rogo; e ancora si vede colà un monte di sassi, che si chiama: la Macia dell'uomo morto⁸⁷.

- Io so appena leggere, - aggiunse la Regina, - ma mi rammento di aver sentito dire che anche il poeta Dante, nell'Inferno, parla di questo maestro Adamo da Brescia, il quale era condannato a bramare un goccia d'acqua, e si vedeva scorrer davanti

Li ruscelletti che da' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno. ⁸⁸

E al poeta il falsario dice:

Ivi è Romena, là dov'io falsai
La lega suggellata del Battista⁸⁹,
Perch'io il corpo suso arso lasciai⁹⁰.
Ma s'io vedessi qui l'anima trista

86 ... da buon amico (ricordi cosa abbiamo detto sopra?).

87 E anche questa località la troverai nella cartina ##, o salendo verso la Consuma ... potrai ritrovare anche la macia, che altro non è, come avrai capito, che un cumulo di pietre.

88 E infatti questi sono versi della Divina Commedia: Dante conosceva bene il Casentino e la storia di Mastro Adamo, perché era stato ospite dei Guidi pochi anni dopo i fatti narrati, che sono quindi in parte storici in parte leggendari: credo sia un buon esercizio d'intelligenza cercare di distinguere ciò che appartiene alla storia e ciò che appartiene alla leggenda ... provaci un po'. ##

89 Cioè il fiorino, che abbiamo visto aveva il Battista in una delle sue facce. (... e nell'altra c'era un ...?).

90 Questo è il motivo per il quale (perch'io) lasciai lassù (nel mondo dei vivi, perché mastro Adamo è immaginato all'inferno, sottoterra) il mio corpo bruciato (come abbiamo visto accadere in conclusione del racconto di Regina).

Di Guido o d' Alessandro o di lor frate,
Per Fonte Branda non darei la vista⁹¹.

Fonte Branda, avete a sapere, era una fonte non lungi dalla terra di Romena dove l'ebreo aveva falsificato i fiorini per soddisfare la cupidigia dei tre fratelli⁹². E ora la novella è finita, e tu, Cecco⁹³, suona l'organetto ##, e voi ragazzi, ballate!

La vecchia Regina, dopo aver fatto questo gaio invito alla gioventù, si era alzata per andarsene a letto, ma la Carola era stata pronta a tagliare una fetta di schiacciata, e Vezzosa a offrirle un bicchier di vino, ringraziandola della novella.

- Vengo a sentirvi per impararle, - aveva detto, - così quando sarò nonna anch'io⁹⁴, i nipotini mi staranno ad ascoltare a bocca aperta.

- Ne devon passar degli anni prima di quel tempo, - aveva risposto la Regina, e s'era fermata a guardare la bella ragazza da vicino, pensando che non avrebbe sfigurato fra le sue nuore ##.

Cecco prese la mamma dolcemente per un braccio e l'accompagnò in camera⁹⁵.

- Non ti piacerebbe la Vezzosa? - gli domandò la madre sorridendo.

- Mamma, - rispose Cecco scherzando. - Nessuna ragazza, per bella che sia, mi piace quanto voi.

- Mattarellone!⁹⁶ - disse la vecchia battendogli sulla spalla.

91 Mastro Adamo è arso dalla sete come pena infernale ... ma se potesse vedere all'inferno i tre fratelli Guidi rinuncerebbe anche all'acqua di una fontana.

92 E se andate a valle del castello di Romena, sulla strada per la Pieve, troverete sulla sinistra fonte Branda: ancora la realtà e la leggenda s'intrecciano.

93 Cecco (diminutivo di Francesco) è il figlio di Regina, e non ha ancora una fidanzata: il ballo è anche per lui occasione di trovarne una.

94 Vezzosa (nome che oggi non usa più, è rimasto come aggettivo ##) è una ragazza del vicinato, anche lei in cerca di un fidanzato.

95 Regina è anziana, ed è meglio accompagnarla sottobraccio così, se ha qualche incertezza nel camminare, si può reggere al figlio. Pensa, cerca di ricostruire la scena: quando si ha un bambino gli si dà la mano, perché si è più alti di lui, e se casca si regge a quella (ricordate?), se accanto abbiamo una persona anziana, che è alta quasi quanto te adulto, occorre tenere saldo tutto l'avambraccio, dal gomito in poi ... si dice "andare a br....." (## indovinato?). Ricorda poi che la casa era appena illuminata, quindi era facile inciampare, anche perché i pavimenti, di mattoni fatti a mano, erano spessi irregolari.

Cecco scese e andò a collocarsi fra i suonatori sulla madia, e per quanto la Vezzosa e le altre ragazze lo invitassero a ballare, egli rifiutò dicendo che non voleva fare una brutta figura dal momento che non sapeva muovere le gambe a tempo.

Quando scese per prendere un bicchier di vino, la Vezzosa gli si accostò e gli disse:

- Sapete, Cecco, che cosa v'invidio? La vostra mamma. Beato voi che l'avete ancora; se sapeste qual disgrazia è di vedere al posto di quella che ci ha fatto tante carezze e ci ha voluto tanto bene, un'altra donna che non ci può soffrire!⁹⁷

Cecco, che non aveva ascoltato la Vezzosa quando la domenica prima faceva il chiasso, né quando quella sera lo aveva ripetutamente invitato a ballare, ora non perdeva una parola di quello che ella gli diceva sulla afflizione ## costante di vedersi in casa una matrigna ##; e quella ragazza, che gli era parsa leggerina ## e un poco vanesia ##, gl'ispirava compassione, e l'avrebbe ascoltata ancora⁹⁸, se le ballerine e i ballerini non lo avessero costretto a riprendere il suo posto sulla madia e a sonare tutte le polche ## e i valzer ## del suo repertorio.

Erano goffi a vederli ballare quelle danze esotiche⁹⁹, e tale apparivano a Cecco, il quale fatto un cenno ai suonatori, attaccò un trescone ##. Allora, smessa la scimmiettatura cittadina, quei bravi contadini presero a ballare con garbo e con grazia quel ballo paesano¹⁰⁰. La Vezzosa poi era così aggraziata nei movimenti, che Cecco, posato l'organino, fece un salto e,

96 Non lo diciamo più, da quale parola viene? ##

97 Quindi Vezzosa è orfana. E con queste parole si confida con Cecco, anche per dirgli che le piacerebbe parlare con lui. I due sono giovani, ma non hanno ancora grande confidenza ... e la ragazza dà a Cecco del "voi" (oggi usiamo il "lei").

98 Vezzosa è riuscita quindi nel suo intento di attirare l'attenzione di Cecco. Lo ha fatto parlando di sentimenti, per cui a Cecco non appare più "leggerina e vanesia": ricordatelo quando diventerete più grandi, non basate tutto sull'apparenza come il vestito, le scarpe firmate, il cellulare di ultima generazione: queste sono cose che chiunque può comprare, ma i sentimenti non si comprano e se non li avete, potete anche viaggiare su un'auto di lusso, ma rimarrete sempre ... pitocchi.

99 Polca e valzer sono danze che vengono dall'Europa centrale, quindi sono esotiche, straniere, e i nostri contadini non le sapevano proprio ballare (anche qui puoi usare la parola "pitocco").

100 Il trescone era il ballo contadino per eccellenza, e questo lo sapevano ballare davvero bene.

toltala al suo ballerino¹⁰¹, ballò anche lui il trescone. Quando ebbero terminato, tutti gli dettero la baia ##, dicendo:

- Guarda, guarda quello che non sapeva ballare!

- Non so ballare infatti né polche né¹⁰² valzer perché quei balli vanno lasciati a chi ha imparato dai maestri e alla gente meno zotica di noi; ma il trescone lo facciamo fino da piccini, come giuochiamo alla ruzzola ## e a palla. Che volete, io son fatto così, e mi pare che ognuno debba fare il proprio mestiere, e che i contadini, anche nei balli, debbano far da contadini. Forse sbaglierò, ma anche negli abiti bisogna mantenere le antiche usanze, e le donne nostre mi paion più belle vestite di bordatino ##, con un bel grembiale ## davanti e lo sciallino incrociato sul petto, che con tanti fronzoli da cittadine, che non sanno portare.

Mentre Cecco parlava, la Vezzosa teneva gli occhi bassi e arrossiva sentendo che quel rimprovero era diretto specialmente a lei.

Verso le dieci il ballonzolo ## in casa Marcucci era terminato, e nonostante vi fossero molti uomini, pure Cecco, senza farsi tanto pregare, accompagnò a casa la Vezzosa e l'ascoltò mentre essa gli parlava dolcemente del dolore di non aver più la madre¹⁰³.

¹⁰¹ ... direi proprio che tra i due sta nascendo qualcosa che ne dici aquilotto? Vedi quanto è pieno di colore e di calore il racconto della Perodi: dalle leggende siamo passati al mondo dei sentimenti più belli.

¹⁰² Nota i due accenti! Prima abbiamo trovato un "ne" senza accento: non è un errore, fatti spiegare perché.

¹⁰³ Come vi dicevo, il ballo era un'occasione per vedere ragazzi e ragazze di altre case e di altre famiglie, e coltivare con loro amicizie e, talvolta, affetto e amore.

Vezzosa ha confidato e confida a Cecco sentimenti molto intimi e belli, quanto tristi, anche nel tragitto verso casa in cui il ragazzo l'accompagna anche se nel suo gruppo c'erano già degli uomini. La notte ci si muoveva di rado, e preferibilmente in gruppo per evitare possibili pericoli: non c'era l'illuminazione pubblica, tutto era buio e non c'erano torce elettriche, si faceva una fioca luce con lanterne o con tizzoni accesi presi dal focolare e tenuti vivi agitandoli su e giù. La neve poi, portava verso le case i lupi. Se eri solo e scivolavi facendoti male ti avrebbero forse ritrovato la mattina dopo, perché le case erano distanti, e per i viottoli di notte non passava quasi nessuno. Oggi basta uno squillo con il cellulare.